

◆ *Due sere fa l'annuncio di D'Alema
E la bozza di Amato e Bassanini
è da ieri in mano a 26 ministri*

◆ *Intanto il primo sì della Camera
alla legge per l'elezione diretta
dei presidenti delle giunte*

Federalismo, arriva l'autonomia statutaria

Forti poteri alle Regioni nel progetto del governo

LUANA BENINI

ROMA Massimo D'Alema lo ha annunciato in tv due sere fa: il governo presenterà al prossimo consiglio dei ministri la riforma federale dello Stato. Ieri, la bozza di questa riforma cui hanno lavorato spalla a spalla il ministro Giuliano Amato e il sottosegretario Franco Bassanini, è giunta nelle mani di 26 ministri. Martedì prossimo l'esecutivo ne discuterà. La riforma riguarda il titolo V della seconda parte della Costituzione. L'obiettivo del governo è del premier: riprendere in mano e condurre in porto una fetta sostanziosa dei temi affrontati in Bicamerale, su alcuni dei quali per altro (ad esempio sulla possibilità per tutte le regioni di accedere a forme di autonomia speciale) si era trovata non solo una intesa nella commissione Bicamerale, ma anche una larga maggioranza nell'Aula di Montecitorio. Il federalismo, di questo è convinto il premier, è «il campo politicamente più neutro, più ampiamente condiviso e maggiormente sostenuto dall'opinione pubblica». E c'è da dire che dopo il fallimento della Bicamerale per iniziativa di Berlusconi, nonostante il clima di litigiosità che caratterizza il quadro politico, non tutto è rimasto immobile. La Conferenza delle Regioni presieduta da Vannino Chiti e comprendente amministratori di entrambi i «poli», ha fatto la sua parte spingendo l'acceleratore almeno sulle priorità, su quello che sarebbe opportuno realizzare prima delle nuove elezioni regionali, nella primavera del 2000. A partire dall'elezione diretta dei presidenti delle regioni. Una decina di giorni fa la Commissione Affari costituzionali della Camera ha approvato all'unanimità un testo che modifica in meglio, a detta della Conferenza delle Regioni, quello della Bicamerale. E ieri pomeriggio il testo ha avuto la prima approvazione dall'Aula, con 316 voti favorevoli e 66 contrari (trattandosi di revisione degli articoli 122, 123 e 126 della Costituzione la legge deve essere approvata per due volte da ciascuna Camera a un intervallo non minore di tre mesi). Hanno

votato contro Lega, Prc e Pdc ma la maggioranza trasversale sulla legge promette bene. Altri punti di priorità indicati a Amato dalle regioni: il recupero dei progetti di autonomia speciale, l'istituzione delle città metropolitane e il varo del federalismo fiscale (che non comporta modifiche costituzionali, basta una delega del Parlamento al governo). Sul federalismo fiscale dieci giorni fa il governo ha presentato in Senato il progetto di legge delega che definisce compiutamente il nuovo modello: la finanza regionale viene ridefinita in base a quattro tributi principali (uno regionale, l'Irap, e altri tre tributi erariali a larga base imponibile, Irpef, Iva, tassa sui carburanti, ai quali le regioni partecipano). Questa soluzione era stata sponsorizzata a gran voce dai presidenti delle Regioni. Manca ancora una compiuta definizione del sistema per le province: un nodo importante ancora da sciogliere riguarda l'assetto delle città metropolitane.

FRANCO BASSANINI
«Essenziale arrivare alla riforma dello Stato in questa legislatura»

Ma veniamo dunque al testo di riforma federale messo a punto dal tandem Amato-Bassanini. Il punto di partenza è il testo approvato a larga maggioranza alla Camera prima del fallimento della Bicamerale e recepito per l'ottanta per cento nella proposta depositata dai Ds in commissione affari costituzionali. Si parte dal «rovesciamento» dell'articolo 117 della Costituzione: tutta la potestà legislativa è affidata alle Regioni, salvo quattro materie fondamentali, giustizia, sicurezza, politica estera e diritti fondamentali dei cittadini, che restano allo Stato. Si afferma l'autonomia statutaria piena e assoluta delle regioni senza controlli da parte dello Stato. I soggetti co-

stitutivi dell'ordinamento federale della Repubblica sono lo Stato, le regioni, i comuni, le province e le città metropolitane. Tutte le regioni, possono, se hanno strutture, risorse, volontà politica, acquisire forme e condizioni particolari di autonomia in modo da poter superare progressivamente la distinzione fra regioni a statuto ordinario e regioni a statuto speciale. La tutela dell'autonomia avviene direttamente davanti alla Corte Costituzionale (si prevede anche una norma in merito alla revisione della Corte Costituzionale: alcuni giudici vengono designati dalle regioni). Le risorse pubbliche corrispondono alle competenze realmente attribuite. Quanto al federalismo fiscale, se ne tracciano i principi portanti e si delinea un fondo di solidarietà nazionale per il riequilibrio politico-territoriale. Infine, il governo, che sostiene l'elezione diretta dei presidenti delle regioni, inserisce nell'autonomia statutaria la possibilità per le regioni di deci-



dere in materia. «Crediamo essenziale - spiega Bassanini - arrivare in questa legislatura alla riforma dello Stato in senso federale - nel contempo non vogliamo rallentare le riforme a Costituzione vigente. Due sono essenziali: la riforma amministrativa (una parte consistente riguarda il federalismo amministrativo) e il federalismo fiscale». Ammette Bassanini: «Per quanto riguarda la prima siamo in mezzo al guado».

Il nuovo tentativo di riformare

la Costituzione in chiave federalista, nelle intenzioni del governo, e su questo confida apertamente Bassanini, dovrebbe fra l'altro «offrire al decentramento amministrativo l'indispensabile quadro di strumenti e garanzie costituzionali». Dovrebbe insomma consentire lo sblocco, a un anno e passa dal varo del maxi decreto Bassanini, di quel trasferimento strategico di funzioni amministrative a regioni e enti locali che per ora è rimasto al palo.

«Bene, ma serve anche il nostro sostegno»

Chiti e i rappresentanti delle autonomie: discutiamone al più presto

MASSIMILIANO DI GIORGIO

ROMA L'appuntamento è per questa mattina a Chianciano, per un convegno dell'Anci - l'associazione dei Comuni d'Italia - sul «federalismo amministrativo». Nella cittadina toscana arriveranno non solo tanti sindaci e amministratori locali, ma anche una nutrita pattuglia di ministri, per quello che nel programma ufficiale doveva essere un seminario di formazione. Ma di sicuro il tema principale della giornata sarà un altro: l'annuncio disegno di legge sulla riforma in senso federale dello Stato, che il premier D'Alema intende presentare al prossimo Consiglio dei ministri.

Intanto, anche se il testo in questione è ancora in via di definizione, arrivano i primi giudizi positi-

vi dei rappresentanti delle autonomie sull'iniziativa del governo. «Un minuto dopo la fine della Bicamerale abbiamo cominciato a promuovere iniziative su iniziative, incontrato i leader dei partiti e le più alte cariche istituzionali, firmato manifesti, tutto con l'obiettivo di non abbandonare la riforma federalista - spiega ad esempio Vannino Chiti, che oltre a guidare la Toscana è anche il presidente della Conferenza delle Regioni - dunque è chiaro che il nostro giudizio è senz'altro positivo. Io non so ancora cosa dice il testo che presenterà D'Alema, ma se la base della discussione è il progetto uscito dalla Bicamerale, che aveva accolto molte delle nostre osservazioni, mi sembra che vada bene, anche se siamo interessati a capire come è stato risolto il tema del federalismo fi-

sicale e quello del senato federale».

Fin d'ora, però, la Conferenza delle Regioni pone al governo una richiesta precisa: in attesa di completare l'iter generale della legge, occorre approvare subito, entro il 2000, l'elezione diretta dei presidenti regionali e il progetto di legge sulle autonomie speciali delle singole Regioni che intendono farne richiesta. «Il Parlamento ha di fronte a sé due anni - spiega Chiti - noi invece andiamo alle elezioni regionali l'anno prossimo. Dunque, occorre far presto». Ma il presidente della Toscana pone anche un altro tema all'attenzione del governo, quello della «sussidiarietà orizzontale», tra le istituzioni e la società civile: «La sussidiarietà non si può fermare ai Comuni e agli enti locali. I sindacati, le par-

ti sociali, le associazioni devono contare di più nel processo federale. In questo modo si dà anche più forza al processo delle riforme».

Favorevole, ma più cauto, il giudizio del presidente del Lazio, Piero Badaloni: «Intanto, sarebbe utile sapere qualcosa di più sul merito del disegno di legge, visto che D'Alema ne ha solo accennato durante una trasmissione televisiva. In ogni caso, qualsiasi iniziativa del governo che punti a riaprire il dibattito sul federalismo è da accogliere positivamente. Purché - avverte Badaloni - non rappresenti l'alibi per rinviare una serie di riforme, dall'elezione diretta del presidente al federalismo fiscale, che si possono fare con una semplice modifica dell'articolo 138 della Costituzione. Su questa via si sono

detti d'accordo sia il ministro Amato che il presidente del Consiglio».

Chi invece non nasconde il proprio pessimismo è Gianfranco Galan, alla guida del Veneto: «L'iniziativa di D'Alema parte sotto cattivi auspici, perché non si può sostenere la rielezione di Scalfaro come garante di una nuova stagione di riforme quando il presidente ha già dimostrato di non fare nulla in questa direzione. E poi, sono spaventato dalle posizioni del ministro per gli Affari regionali Belillo, con le sue dichiarazioni nettamente anti-federaliste». Per Galan, insomma, l'unica strada per le riforme è quella della Costituzione: «Resto convinto che è l'unico strumento utile. Questo Parlamento è incapace di fare le riforme». Ma la conferenza delle Regioni, a cui

il Veneto aderisce, ha trovato l'accordo su una serie di proposte da avanzare al governo, o no? «Sono contento anch'io di alcuni passi in avanti, e condiviso le posizioni uscite dalla Conferenza. Però, quelle posizioni esprimono una sorta di "minimo comune denominatore" tra le Regioni, nulla di più».

Se il polista Galan non crede all'iniziativa di D'Alema c'è invece chi, come il presidente dell'Anci - e sindaco di Catania - Enzo Bianco, propone al governo addirittura «un patto per una nuova forma di Stato, sul modello del "patto di Natale". Adesso al premier - dice Bianco - chiediamo di incontrare i rappresentanti delle autonomie locali, per dare più forza al disegno di legge con il sostegno preventivo di Comuni, Province e Regioni».

L'INTERVISTA ■ GAVINO ANGIUS

«E sul fisco si può fare il primo passo»

NEDO CANETTI

ROMA Sul federalismo fiscale, tassello fondamentale di un più generale disegno di riforma in senso federale del nostro ordinamento, si sono fatti interessanti passi avanti a livello parlamentare. Lo stesso governo intende già introdurre, a Costituzione invariata, modifiche in senso federativo, nel disegno di legge di razionalizzazione del fisco, in corso di esame - come collegato ordinamento alla Finanziaria - alla commissione Finanze del Senato, la stessa che ha recentemente condotto un'indagine conoscitiva proprio sul federalismo fiscale, conclusa con la presentazione di un documento che ha trovato ampio consenso tra tutti i gruppi parlamentari. Indagine fortemente voluta dal presidente della commissione, il diessino Gavino Angius.

Perché proprio il federalismo fiscale potrebbe fare da apripista a una più ampia riforma federativa del Paese?

«Perché in un Paese nel quale qualche volta ci si pone l'obiettivo di realizzare riforme impossibili, per le quali non esiste il consenso necessa-

rio, il federalismo fiscale appare una riforma possibile, praticabile e realizzabile anche per la sintonia tra quanto, nelle sue diverse articolazioni, la società civile sollecita, e quanto le istituzioni, in questo caso, Parlamento, regioni, province e comuni, hanno in animo di fare».

Già in questa legislatura?

«Non lo dico soltanto io che si tratta di una riforma che si può realizzare anche da subito. Nella presentazione dell'indagine affermazioni in tal senso sono venute dai presidenti del Senato, dal coordinamento dei presidenti regionali, Vannino Chiti e dallo stesso ministro Visco».

A proposito di Visco, il governo ha presentato un apposito emendamento sul federalismo fiscale collegato alla finanziaria che la sua commissione sta esaminando. A che punto siamo?

«È un emendamento ampio e articolato, di quasi cinque pagine, che ci apprestiamo a esaminare nelle prossime sedute».

C'è relazione tra l'indagine e l'emendamento?

«Come aveva annunciato il ministro nella citata conferenza stampa, molte delle proposte indicate nel documento finale dell'indagine, sono state riprese nell'emendamento. In linea generale si può dire che, approva-

Una riforma in sintonia con le sollecitazioni della società e i progetti delle istituzioni



to questo testo, avremo per la fine del 2000 regioni con autonomia finanziaria pressoché totale: all'Irap e all'addizionale Irpef, già concessa alle regioni, si aggiunge la compartecipazione di una quota Iva, in relazione ai consumi regionali e un'ulteriore quota di imposta sui carburanti».

Approvato l'emendamento e poi il ddl nel suo complesso, siamo

già al federalismo fiscale?

«Siamo un bel passo avanti. Ci rendiamo conto che ci sono ancora difficoltà di non poco conto, ma di una cosa siamo certi. È un'occasione che non può essere sprecata».

Nel corso dell'indagine avete ascoltato molti soggetti interessati al problema, tra cui Ance e Upi, oltre che, naturalmente, le regioni. Com'è stato l'impatto? C'è adesione, per esempio, a quanto già era deciso in Bicamerale?

«Non solo adesione, ma sollecitazione. Larghissima. Sollecitazione al Parlamento da parte di tutte le forze sociali, del lavoro e dell'impresa, al centro come nelle regioni, al Nord come al Sud, perché si proceda con sollecitudine sulla strada della realizzazione del federalismo».

Abbiamo parlato di una riforma apripista...

«Intanto, dobbiamo dire che il federalismo fiscale ha un suo peculiare rilievo, anche di carattere costituzionale e politico, presupponendo un rapporto nuovo e diverso, nel nostro ordinamento, tra diversi livelli istituzionali e pure - starei per dire soprattutto - tra Stato e cittadini. La sua realizzazione avrebbe notevoli e positive implicanze nel nostro sistema politico e costituzionale, perché favori-

rebbe una vera e propria riforma politica, nel senso di un suo più efficace e concreto agire. Spingerebbe obiettivamente a un incremento della responsabilità politica, in particolare gli amministratori regionali e locali, e influenzerebbe positivamente lo stesso comportamento delle forze sociali del lavoro e dell'impresa».

Quando si parla di fisco, il pensiero va all'obiettivo di una pressione sul cittadino meno pesante e a una maggiore equità. Il federalismo va in questo senso?

«È mio fermo convincimento che con la sua realizzazione potremo avere un sistema fiscale non solo più giusto, meno oppressivo e punitivo nella sua ispirazione, ma anche più incentivante per cittadini e impresa e più semplice, e un'amministrazione finanziaria più vicina ai cittadini».

Che legame può determinarsi tra questa riforma e l'armonizzazione fiscale europea di cui si sta discutendo?

«Nel quadro della necessaria armonizzazione, si deve dare particolare peso all'esigenza di garantire a ciascuno stato membro una sufficiente autonomia tributaria, nell'ambito di una chiara normativa di riferimento predisposta dagli organismi comunitari».

IN
PRIMO
PIANO

Le diocesi del Nord-Est: si legiferi

ROMA Le diocesi del Nord-Est tornano alla carica per chiedere nuovamente alle istituzioni italiane il federalismo. «Che se ne parli non ci basta. Poiché crediamo alle ragioni delle autonomie locali, vogliamo andare avanti». Non accenna proprio a placarsi la polemica sollevata dai settimanali diocesani del Triveneto (con la benedizione dei vescovi): a distanza di tre mesi dal primo appello alle forze politiche (ripreso anche dal cardinale Camillo Ruini nella prolusione dell'ultimo Consiglio permanente della Cei), i direttori delle 15 testate cattoliche scendono nuovamente in campo firmando congiuntamente un editoriale intitolato «Autonomia, avanti tutta. Chi ci sta batta un colpo». Le diocesi del Nord-Est non esitano poi a «bacchettare» le forze politiche per avere affossato la riforma federalista che era stata messa a punto dalla Bicamerale. «Più si approfondisce il dibattito, più ci si accorge che al di là delle affermazioni formali, forze politiche, apparati amministrativi, organizzazioni sociali, di fatto oppongono una forte resistenza a riforme in senso federalista - affermano i direttori dei settimanali aggiungendo che la ragione di fondo è che «una grossa fetta di potere sfuggirebbe dalle mani di chi lo ha gestito finora». Il cambiamento costringerebbe a modificare la mentalità burocratica: «con le autonomie, i referenti primi non sono più gli apparati centrali, ma gli enti locali, il territorio con le sue peculiarità».

USCIRE DALL'EMERGENZA RIFIUTI
NEL MEZZOGIORNO

Un'opportunità per il lavoro e l'impresa

Bari, sabato 6 marzo 1999, ore 9.30-14.00
Hotel Ambasciatori (Via Omodeo)

Ore 9,30

Introduzione Sergio Gentili

Ore 10,00

Comunicazioni: Vanni Bulgarelli, Piero Tateo

Ore 11.00-13.30 Dibattito

Interventi: Franco Gerardini, Valerio Calzolaio

Ore 13.30

Conclusioni Fulvia Bandoli

Presiede Enzo Lavarra

Partecipano: Guglielmo Allodi, Pietro Bazzi, Cloridano Bellocchio, Valerio Bernardi, Massimo Blonda, Giuseppe Bova, Giorgio Brambilla, Filippo Bubbico, Tommaso Campanile, Piero Capodiceci, Walter Cerfeda, Fausto Crema, Antonio D'Alele, Chicco De Bernardinis, Franco De Luca, Alfonso De Nardo, Pasquale Di Lena, Di Pietrangelo Carmine, Francesco Ferrante, Giuliana Ferraro, Ludovico Ferrone, Walter Ganapini, Nicola Gargano, Sen. Fausto Giovanelli, Mimmo La Belfa, On. Rita Lorenzetti, Luciano Mineo, Carlo Montalbetti, Gaetano Starace, Federico Sposato, Dario Stefano, Pino Sverzellati, Sen. Massimo Veltri



Autonomia tematica "Ambiente e territorio" Direzione naz. Ds
Federazione Ds di Bari

